

Resta il malessere sull'anzianità nelle fabbriche del Nord

Pensioni, e ora votano i lavoratori Domani le ultime assemblee

Domani ultimo giorno per illustrare l'accordo sulle pensioni prima del voto, mentre si preparano decine di migliaia di seggi per il 30, il 31 e il primo giugno. Cofferati domani a Torino e Alessandria per gli ultimi «faccia a faccia» con i lavoratori. Permane, sulle pensioni di anzianità, il malessere degli operai delle fabbriche del nord. Secondo il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, «ci sono gli spazi in Parlamento per miglioramenti».

assemblee con 15 mila partecipanti, i seggi saranno 340. Mobilitazione in corso anche in tutte le altre regioni: nel Veneto sono stati predisposti 3786 seggi; in Umbria 780 di cui 140 territoriali; in Campania i seggi aziendali sono 2000 e quelli territoriali 500.

Bisogna inoltre aggiungere che per i dirigenti sindacali le assemblee non sono state una «passaggiata». Esse sono state molto partecipate e affollate, e segnate da un confronto che in alcune situazioni è stato anche molto aspro. In qualche caso le informazioni sull'andamento delle assemblee sono contrastanti. Vanna Lorenzoni, della segreteria regionale della Cgil Piemonte, dichiara che a differenza di quanto hanno riportato alcuni organi di stampa, alla Fiat di Rivalta non ci sono state affatto contestazioni.

Il caso Brescia e il «No»
Il segretario della Fiom di Brescia, Maurizio Zipponi, racconta come sia fallito alla Trw di Cardone Val Trompia il tentativo di Fim-Cisl di fare un'assemblea separata con la partecipazione del segretario generale, Gianni Italia. «I lavoratori», dice Zipponi, «si sono recati spontaneamente in mensa obbligando la Fim a trasformare l'assemblea in una riunione unitaria». Leri una rappresentanza del coordinamento delle Rsu che fa parte del «fronte del no» all'accordo ha chiesto alla Rai milanese di poter rendere note le sue posizioni tramite la televisione e invitare i lavoratori a votare no.

L'iter in Parlamento
Lo stesso iter parlamentare non appare molto tranquillo. Mercoledì si concluderà l'esame del disegno di legge approvato dal governo da parte della commissione lavoro

PIEMONTE DI AGENA

ROMA. Pochi giorni ci separano ormai dalla consultazione che Cgil, Cisl e Uil terranno dal 30 al primo giugno sull'accordo per le pensioni e le assemblee, che sono servite ai sindacati per illustrare a lavoratori e pensionati i contenuti dell'intesa, continuano a ritmo serrato in ogni parte del paese. Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, sarà domani a Torino e Alessandria. Intanto le tre confederazioni sono impegnate ad allestire i seggi elettorali.

settimana si sono svolte 700 assemblee che hanno coinvolto circa 180 mila lavoratori e sono previsti circa mille seggi tra quelli aziendali e quelli territoriali.

I seggi per la consultazione

Per il Piemonte ieri i tre segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Pietro Marcanaro, Giancarlo Panero e Amedeo Croce hanno riferito che sono state già approntate 850 mila schede per un potenziale numero di votanti di un milione e 300 mila persone, e altre ne saranno approntate. In tutto il Piemonte si sono tenute circa 3400 assemblee e altre 500 ne sono previste per questi ultimi giorni. In Lombardia le assemblee sono state finora circa 10 mila, i seggi predisposti nei luoghi di lavoro 8535 e nel territorio 1006. Le assemblee svolte nei Friuli Venezia Giulia sono state fino a ieri 717, i seggi sul territorio sono 113, oltre quelli sui posti di lavoro. I dati provenienti dalla Liguria sono provinciali: 100 assemblee a Imperia con la partecipazione di 5000 lavoratori, previsti 100 seggi; a Genova le assemblee sono state 560 con la partecipazione di 50 mila lavoratori, i seggi sanno 700; nel Tigullio invece le assemblee sono state 60 a cui hanno partecipato 5000 persone, a La Spezia si sono svolte 300

Migliaia di assemblee
In Emilia Romagna si sono svolte ben 8050 assemblee sindacali per spiegare l'accordo, sono stati istituiti 6900 seggi territoriali e aziendali di cui 892 del sindacato dei pensionati. Per la Toscana sono a disposizione solo i dati di alcuni comprensori: nell'area di Firenze sono stati costituiti 86 seggi fissi e 120 itineranti; ad Arezzo 34 fissi; ma altri sono in corso di allestimento; a Grosseto 46 territoriali e 26 presso le leghe dei pensionati; a Prato ci saranno seggi in tutti i posti lavoro e 15 territoriali; a Pistoia 58 seggi aziendali e 6 territoriali; nella Versilia 132 seggi aziendali. Nel Lazio, dove si sono svolte più di duemila assemblee sono previsti 2587 seggi nei posti di lavoro e 598 seggi territoriali. In Sicilia in una



Carò / Sintesi

della Camera. Per Michele Caccavale di Forza Italia e Oreste Tolani di An non si può decidere a scatola chiusa, mentre Italo Cocchi di Rifondazione comunista afferma che se non ci sarà un confronto aperto vi saranno molti emendamenti. Nonostante queste difficoltà il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, ritiene che il Parla-

mento possa introdurre dei miglioramenti al testo del governo soprattutto per le pensioni di anzianità, tenendo conto del malessere che c'è stato nelle fabbriche. Una posizione che trova il conforto dei segretari piemontesi di Cgil, Cisl e Uil che hanno sottoposto al parlamentare della regione le richieste dei lavoratori.

Giornalisti Per l'Inpgi scioperi in arrivo

ROMA. Il sindacato dei giornalisti minaccia scioperi, anche duri, contro il governo, che chiede all'Inpgi, l'istituto autonomo di previdenza della categoria, un prestito forzoso pari al 25% delle riserve allo Stato. Il Presidente del Consiglio Lamberto Dini e il ministro del Lavoro Tiziano Treu «non possono assistere indifferenti, se non complici, alla progressiva distruzione dell'Inpgi» afferma Paolo Serventi Longhi, segretario dell'associazione stampa romana (Asr) per il quale «mantenere l'obbligo del versamento del 25% delle riserve porterebbe ad un indebitamento di un istituto sano, con il taglio delle prestazioni non istituzionali, come i mutui per la prima casa dei giornalisti e i piccoli prestiti con molti rischi anche per la difesa del patrimonio immobiliare dell'istituto». E precisa Serventi Longhi «con l'attuazione rapida della privatizzazione dell'Inpgi, i giornalisti non cercano di difendere o accrescere i loro privilegi. Si battono invece per tutelare la loro autonomia professionale minacciata da più parti». Per il segretario di Stampa Romana «in un momento di gravissima crisi occupazionale, l'Inpgi garantisce non solo le pensioni, ma anche la cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione e i pensionamenti anticipati ai giornalisti espulsi dal loro posto di lavoro». «Ecco perché i giornalisti sono pronti a riprendere sin dai prossimi giorni scioperi anche duri nelle forme che saranno decise dalla Fnsi».

Sulla stessa linea l'Associazione siciliana della Stampa che, solidale con il vertice dell'Istituto, invita la Fnsi ad «una nuova massiccia mobilitazione della categoria in tutta Italia in difesa dell'Istituto». Anche per l'Unione giornalisti liberi (Ugl) «è necessaria una risposta decisa dei giornalisti che stanno già pagando le conseguenze di una crisi del settore e impegnati in una difficilissima vertenza contrattuale». Ma ricorda l'Ugl «occorre far presto perché, dopo la scadenza del 31 maggio proteste e scioperi non avrebbero più alcun valore».

Volkswagen Un orario che si adegua alla domanda

BONN. Un orario di lavoro flessibile, agganciato all'andamento stagionale della domanda di auto. È questo l'obiettivo che Peter Hartz, capo del personale della Volkswagen, maggior gruppo europeo in campo automobilistico, si è prefissato di raggiungere nella trattativa sul rinnovo del contratto di lavoro di circa 100.000 dipendenti delle fabbriche in Germania, che inizieranno ad agosto. Il 31 dicembre scade infatti il contratto biennale entrato in vigore all'inizio del 1994, che ha introdotto la settimana lavorativa di quattro giorni. Con questo provvedimento, di cui lo stesso Hartz è stato il principale «architetto», azienda e sindacati sono riusciti a salvare circa 30.000 posti di lavoro (su 100.000), che altrimenti sarebbero stati considerati in esubero. Non è la prima volta che Volkswagen prende in considerazione l'ipotesi di lavorare di più, quando più forte è la domanda dei clienti, tradizionalmente in primavera, e di lavorare di meno quando il mercato rallenta, di solito in autunno. La novità, però, consiste nel fatto che ad agosto per la prima volta si comincerà a parlare di questo nuovo modello di orario di lavoro in una trattativa sindacale. «Vogliamo mettere sul tavolo delle trattative la capacità produttiva di tutta la settimana», ha detto Hartz ad un giornale tedesco. Questo però non significa che il vertice aziendale punti ad introdurre la domenica come giornata lavorativa. «Per noi» ha detto Wachs, il portavoce dell'azienda «la domenica non è una priorità. Quello che vogliamo è una fabbrica che respiri, in cui il ritmo della capacità segua il ritmo della domanda dei clienti». In questo modo, secondo Wachs, si riducono i tempi di magazzino e quindi anche i costi di produzione. Per la trattativa imminente l'Ugl Metal, il sindacato di categoria dei metalmeccanici, ha chiesto aumenti salariali del 6% e il mantenimento, sia della settimana lavorativa di quattro giorni, sia del blocco dei licenziamenti, concordati con l'azienda in base al contratto in scadenza.

Progetto di ristrutturazione dello stabilimento. Contrari il sindaco e la Fiom Falck, negozi al posto dell'acciaio

SESTO SAN GIOVANNI Non si catapultano più fuori della fabbrica, gli operai della Falck, appena suona la sirena. Adesso, a fine turno, è un uscire stracco. Pesa la fatica, e pesa il futuro. E poi, per il posto a tavola non c'è più ressa. A resistere, dietro i muraglioni senza fine, dentro gli immensi capannoni dell'Unione (diventato «Nastri»), del «Concordia» (diventato «Lamiere») e del «Vittoria», nel cuore di Sesto San Giovanni, sono rimasti in pochi. Mille e ottanta, per l'esattezza. A metà degli anni Settanta a produrre e lottare per contare di più - erano 13 mila.



Enrico Giuseppe Moneta

I Falck lasciano
Per loro, adesso, tutto è appeso a un filo. Dopo quasi un secolo gli eredi della dinastia Falck hanno deciso di gettare la spugna. Sono i nomi antichi degli stabilimenti - nel cuore della quinta città della Lombardia, a dieci minuti di metrò dal centro della metropoli - possiedono aree per più di un milione di metri quadrati, perché non tentare la carta dell'edilizia? Tanto più che già il bilancio '93 del gruppo parlava di otto società immobiliari con un capitale sociale di 185 miliardi contro i 27 versati per le attività produttive e l'esposizione nei confronti delle banche diventa sempre più pesante. Così, proprio contando su queste aree, gli ex signori dell'acciaio hanno presentato un progetto di riconversione che prevede la creazione di 872 nuovi posti di lavoro e un impegno di circa 300 miliardi. Naturalmente previa dissoluzione delle acciaierie. Condizione necessaria - visto che l'azienda quei soldi non li ha - per partecipare alla spartizione dei fondi della legge 481, che offre incentivi in cambio della rinuncia alla produzione. E la Falck, per chiudere baracca, di miliardi ne ha chiesti al ministero dell'Industria duecento.

Prospettive incerte
Le prospettive, però, sono incerte. Perché il ministro Cio non sem-

bra per niente entusiasta. Ma non solo. Sull'area occupata dal «Vittoria» il gruppo punta alla creazione di un centro polifunzionale, con tanto di ipermercato, uffici, negozi, ristoranti in mezzo a un'area verde: un «centro commerciale» capace sulla carta di 500 posti di lavoro e per il quale l'azienda avrebbe trovato un partner nel Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro di Ravenna. Con il centro commerciale - attraverso la «Ecosesost», società del gruppo che già gestisce una discarica in zona - la Falck prevede anche la realizzazione di una

piattaforma ecologica destinata al riciclaggio di beni di consumo. Un business che, stando alle previsioni, dovrebbe offrire occupazione a 172 persone. Altri duecento posti infine verrebbero creati, in collaborazione con le Fs, grazie a un grande centro intermodale per la movimentazione delle merci. Dovrebbe sorgere, sfruttando la vecchia rete ferroviaria delle acciaierie, dove adesso c'è l'Unione. In tutto, appunto, 872 nuovi posti. Sempre duecento meno di quelli che servirebbero per garantire tutti gli attuali dipendenti.

Il parere del sindaco Pds

Il progetto Falck, però, per concretizzarsi, ha bisogno del via libera del Comune di Sesto. Un via libera che, soprattutto per la parte riguardante il centro commerciale, ben difficilmente potrà arrivare. Se infatti il Consorzio ravennate, per intervenire, chiede una variante al piano regolatore puntando sul raddoppio degli indici di edificabilità, il sindaco pidessino Filippo Penati è altrettanto netto. Dove la Falck ha localizzato il centro commerciale, spiega, il piano regolatore (appena approvato) prevede la nascita, una volta spartiti gli stabilimenti, del nuovo centro cittadino. «È una struttura di questo tipo, destinata a richiamare traffico non è compatibile». Ma non è solo questione di scelte urbanistiche. «Siamo assolutamente contrari a questo progetto», dice Penati - «È una scelta speculativa, fatta per far aumentare il valore delle aree ed offrire quindi maggiori garanzie alle banche esposte nei confronti della Falck». E conclude: «Sesto è città del lavoro, siamo pronti a ricevere nuovi imprenditori, ad ospitare nuove industrie, al inizio del loro ciclo produttivo, in questa visione non c'è un supermercato».

La Fiom diffidente

Anche il sindacato è diffidente. Gli ex eredi dell'acciaio hanno detto di essere pronti a cedere l'attività produttiva? Bene, solo un banco di nebbia. Perché, spiega, il Consorzio di Ravenna, senza la garanzia di un preadesso siderurgico non potranno esserci accordi. Soprattutto perché «il pacchetto Masetti insegna» - usavano parole più che i lavoratori possono essere usati come massa d'omo polita, grimaldello per scardinare le regole del piano regolatore. Intanto però una soluzione utile a fine agosto scade l'attuale contratto. E la Falck potrebbe decidere di mettere tutti in mobilità.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,66% e al 10% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (2 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.